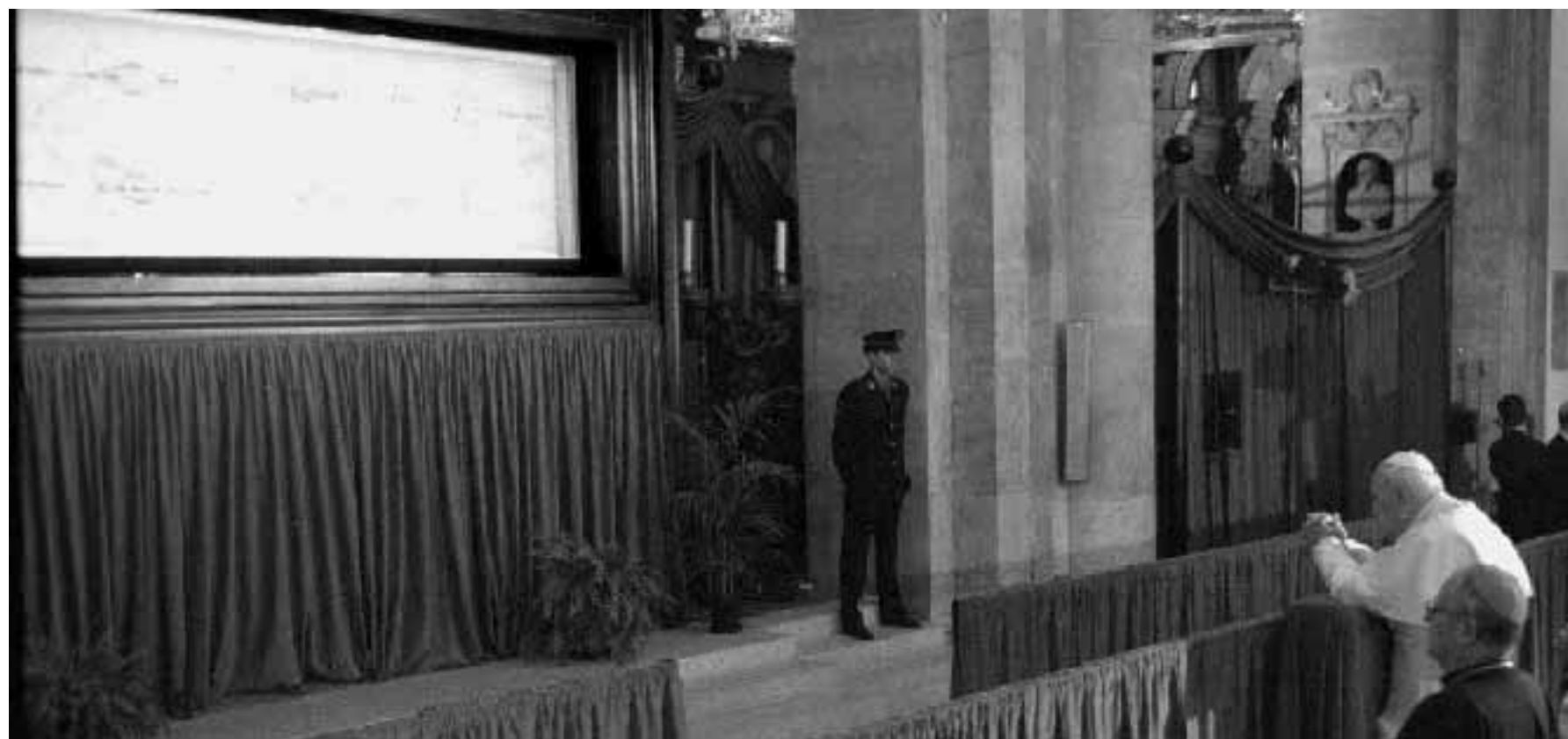




Papa Giovanni Paolo secondo prega davanti alla Sindone nel Duomo di Torino



All'incontro dopo la cerimonia nel Duomo di Torino erano presenti Violante e Ruini. Impegno del premier sulla parità scolastica

Prodi e il Papa, faccia a faccia

Più di mezz'ora di colloquio su scuola, aborto e famiglia

La città di Torino ha dato la sede dell'Arcivescovado perché ci fosse un chiarimento tra Giovanni Paolo II ed il presidente del consiglio, Romano Prodi, su tre problemi venuti in primo piano tra Stato e Chiesa: parità scolastica tra scuole statali e cattoliche, la legge 194 sull'aborto e la famiglia. Infatti, per quasi quaranta minuti, non in Vaticano o a Palazzo Chigi, ma nella sede dell'Arcivescovado nel primo pomeriggio di ieri, il Papa ha accolto con molta cordialità il presidente del consiglio, Romano Prodi, ed il presidente della Camera, Luciano Violante, per uno scambio di idee proprio sulle tre questioni evidenziate, nei giorni scorsi, da tutta la stampa. Al colloquio hanno partecipato anche il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, i cardinali Camillo Ruini, presidente della Cei, e Giovanni Saldarini in veste di padrone di casa.

Giovanni Paolo II ha ribadito al due ospiti il suo «disagio» per il fatto che, nonostante le «promesse» fatte da Prodi, nella sua visita in Vaticano e in successive circostanze, la questione della «effettiva parità» non sia divenuta, ancora, «una realtà positiva» come lo è negli altri Paesi europei. Ecco perché ha spiegato: «ho parlato di una infelice anomalia che non fa onore all'Italia che ci è tanto

caro». Il presidente Prodi ha risposto che la questione della «parità scolastica» faccia, ormai, parte di un «iter parlamentare» che se è andato avanti con una certa lentezza lo si deve alla «complessità del problema». Ma ha assicurato che avrà «sicuramente un approdo positivo». Il presidente Violante si è limitato solo a spiegare i complicati aspetti tecnici delle procedure e del lavoro parlamentare, che rispecchiano i diversi orientamenti delle forze politiche, senza entrare nel merito in quanto «super partes», ma si è detto «fiducioso» sull'esito finale. Il Papa ha preso atto, con soddisfazione, di queste spiegazioni ed assicurazioni circa la soluzione del problema e del rinnovato impegno del presidente del consiglio per favorirle. Quanto alla legge 194, Prodi l'ha difesa come una conquista per la donna, rispetto alla grave situazione preesistente riguardante «la piaga dell'aborto clandestino» ed ha rassicurato che, da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene, c'è «l'impegno» di tener conto di tutti i suggerimenti «migliorativi» che vengono dalla Chiesa e dal mondo cattolico, a cominciare dalla piena applicazione della legge stessa. Su questo punto il Papa ha riaffermato le sue posizioni,

ma ha garantito che questo «non è più tempo di crociate». Ha, invece, posto l'accento sulla «collaborazione» tra le istituzioni ecclesiastiche e le istituzioni civili per favorire la promozione umana a tutti i livelli in Italia, anche per quanto riguarda l'occupazione. Per ciò che riguarda il rilievo del Papa circa la «mancanza di una politica sociale organica, e non frammentaria sul piano legislativo ed amministrativo, sulla famiglia», Prodi ha ricordato quanto il Governo ha prodotto, finora, proprio a favore delle giovani coppie e delle famiglie più deboli. In questo campo, anzi, il Governo si sente particolarmente impegnato per il prossimo futuro.

Il lungo e cordiale colloquio avrebbe dato, secondo le prime indiscrezioni che abbiamo raccolto, alcuni frutti nel senso che avrebbe ristabilito un clima di reciproca fiducia, anche se permangono valutazioni divergenti su questioni come l'aborto. È significativo che Prodi e la moglie Flavia, il presidente Violante abbiano partecipato in Duomo alla celebrazione della Sindone. Il Papa, uscendo, li ha salutati e così ha fatto il card. Sodano: «Sono molto grato al presidente del consiglio, Romano Prodi».

Alceste Santini

IL DISCORSO

«La sacra Sindone è un'icona non è una reliquia»

TORINO. Se «il prezioso Lino della Sindone» abbia avvolto veramente il corpo di Cristo deposto dalla croce saranno gli scienziati a stabilirlo, ma quella «icona» riflette, prima di tutto, «l'immagine della sofferenza umana» e «ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti fratelli e lo invita ad interrogarsi sul mistero del dolore per approfondirne le cause». Inoltre, ci dà «l'immagine intensa e struggente di uno strazio inenarrabile di Maria» ma anche di tante madri che hanno perso un figlio.

Per la prima volta, un Pontefice, senza sminuire «il fascino misterioso esercitato dalla Sindone», ha dichiarato che, «non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi» sul «rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù», vale a dire

se esso copri davvero il suo corpo sofferente. Perciò, «la Chiesa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte deguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del Redentore quando fu deposto dalla croce».

Giovanni Paolo II ha preferito evidenziare ciò che si prova guardando un lenzuolo che porta le impronte di una persona che soffrì fino all'amore. Lo ha fatto con il discorso tenuto, ieri pomeriggio nel Duomo, dove erano convenute le autorità civili, fra cui il presidente Prodi con la moglie Flavia ed il presidente della Camera Violante, e quelle ecclesiastiche. «Davanti alla Sindone non possiamo non pensare ai milioni di uomini e donne che muoiono di fame, agli orrori perpetrati nelle tante guerre che insanguinano le nazioni, allo sfrutta-

mento brutale di donne e bambini, ai milioni di esseri umani che vivono di stenti e di umiliazioni ai margini delle metropoli, specialmente nei Paesi in via di sviluppo». Ma la Sindone ci fa pure pensare «a quanti non possono godere degli elementari diritti civili, alle vittime della tortura e del terrorismo, agli schiavi di organizzazioni criminali». Il Papa ha, così, umanizzato la Sindone sottraendola alla retorica ed all'apologetica. E dicendo che la Sindone «è specchio del Vangelo» ha ricordato ai cristiani che questa «icona» spinge alla testimonianza dei valori che da Cristo discendono. Un invito alla coerenza per i cristiani.

Un concetto che aveva richiamato ieri mattina, proclamando beati il sacerdote Giovanni Boccardo, Teresa Grillo (una vedova che si dedicò alla carità), collocati nella scia di don Bosco, Cottolengo e Cafasso, figure dell'impegno per i poveri nel secolo scorso. Mentre l'altra beata, è stata Teresa Bracco, di un'umile famiglia contadina, che, durante la seconda guerra mondiale, difese con la morte la sua dignità di donna contro un nazista che, nel corso di un'arapresaglia contro i partigiani, tentò di stupirla. Il Papa l'ha addegnata come «modello di coerenza morale».

Al. S.

In 50mila a Torino per la visita pastorale

Al mattino nella messa in piazza Vittorio, erano presenti circa 50mila persone; nel pomeriggio, una versione più intima, più raccolta, davanti al Sagrato del Duomo. Due distinti momenti, ma un unico desiderio di muovere incontro al Papa, di avvolgerlo, di captarne la presenza ravvicinata per fissarne l'immagine. Impresa al limite dell'impossibile per il giganteggiare del servizio d'ordine e del cordone di sicurezza. Dopo la tappa di sabato a Vercelli, la visita pastorale del Santo Padre in Piemonte si è conclusa ieri a Torino con la venerazione del Sacro Lino, della Sindone.

Una giornata intensa, faticosa per Paolo Giovanni II che ha dedicato la messa del mattino alla beatificazione di Teresa Bracco, don Giovanni Maria Boccardo e Teresa Grillo Michel, i cui volti in gigantografia facevano da sfondo alla sinistra di Giovanni Paolo II. Il canto «Regina Caeli» ha chiuso la prima parte della giornata. Tanti i giovani ai quali il Pontefice ancora una volta ha rivolto, come ieri l'altro Vercelli, il suo pensiero. La piazza è stata addobbata con i colori bianco-oro della Santa Sede che luccicano dai balconi investiti dal sole e divisa in tre settori da una precisa cerimonia protocollare che ha assegnato le file di sinistra dello scranno papale alla gerarchia sacerdotale, di centro ai fedeli, la destra alle istituzioni e ai politici. L'ultimo sguardo che il Torino laica e credente ha rivolto al Papa polacco è stato quello di migliaia di pellegrini trasennati davanti ai gradoni del Duomo che Giovanni Paolo II ha baipassato, appoggiandosi al bastone, su passerella sistemata «ad hoc», per poi accomodarsi all'interno della «Mercedes» della Santa Sede pronta per lo scalo di Caselle. In testa a tutti, e non caso, c'era il presidente del consiglio Romano Prodi.

Michele Ruggiero

II REPORTAGE

Il volto di un uomo che soffre

Smarriti davanti a un pontefice stanco

Il silenzio impietrito dei fedeli

Hanno atteso per ore i discorsi e le benedizioni, ma quando è arrivato ha lasciato molti attoniti: non riesce a celare lo sforzo e la volontà di andare avanti.

DALL'INVIATO

TORINO. Quelli che potrebbero non essere qui, ma in una curva sud, continuano a gridare, saltare, sbracciarsi. «Viva il Papa, ti voglio bene, Papa guarda qui, e voi tirate giù quegli ombrelli». Gli altri, hanno visto la faccia del vecchio Papa che scende dalla jeep bianca. Stanno zitti, quasi smarriti. Davanti a loro il volto di un uomo che soffre, occhi semichiusi, la fatica di mettere un passodavanti all'altro. Sulla stessa faccia, la volontà quasi disperata di andare avanti, perché i fedeli sono qui da ore ad aspettare i discorsi e le benedizioni, non possono essere delusi. Un vecchio fragile che sembra prendere forza da coloro che gli stanno intorno, ed hanno capito, e soffrono, la straordinaria fatica di questo pontefice al tramonto.

Nubi nere sulla cupola del Duomo ancora avvolta dalle impalcature dopo l'incendio. È il momento più alto, in questa giornata dell'Arcivescovado a Torino. Il pontefice viene ad inginocchiarsi davanti alla Sindone che riflette l'immagine della sofferenza umana e porta con sé tutta la sua sofferenza. Sale piano lo scivolo che porta al sagrato, la mano sinistra che saluta, l'altra che si tiene al ferrodello sostegno. Gli

occhi dei fedeli che hanno capito cercano di cogliere ogni espressione, «sparata» nel megascermo nell'angolo della piazza. «La Sindone ci porta a scoprire il mistero del dolore», ha scritto nel discorso che leggerà fra poco.

Ecco il Papa davanti al lenzuolo di lino, due volti pieni di dolore. Si inginocchia, le mani giunte, poi per la prima volta guarda in alto, in un dialogo del quale nessuno ascolta le parole. Forse sono le stesse che il Papa ha scritto, e che leggerà fra poco. «La Sindone è anche immagine di impotenza, impotenza della morte». «Tutti ci muoviamo al pensiero che il Figlio di Dio abbia talmente partecipato alla nostra condizione umana da volersi sottoporre all'impotenza totale del momento in cui la vita si spegne».

Fuori inizia a piovere, ma nessuno va via. Ci sono davvero emozione e partecipazione. Stamattina non sembrava così, nella grande piazza Vittorio, con il Papa che appariva lontano, accanto all'altare. C'erapiù aria di festa, con i fedeli arrivati da tutto il Piemonte, ognuno dietro le sue transenne, ognuno con i fazzoletti di diverso colore. Non si vedeva la faccia del Papa, stamattina, e c'erano i canti dell'ali-

turgia, le preghiere, il rito, che scendevano sulla piazza convulsi da dislocata.

Qui alla Sindone il Papa è vicino, ed è ormai l'ora del tramonto. L'uomo non è grande, si sta più raccolti. Ecco il pontefice che legge, con voce che sembra sfuggire e poi risorge. «La Sindone è immaginabile silenzio... Come non pensare ai milioni di uomini che muoiono di fame, agli orrori perpetrati dalle tante guerre, allo sfruttamento brutale di donne e bambini?». Ancora in preghiera, davanti al lenzuolo di lino. Sembra non volersistaccare da questa immagine della sofferenza umana, che oggi chiamiamo icona e non reliquia. «È il discorso più importante sulla Sindone che mai sia stato pronunciato», dice don Piergiuseppe Accornero, che era capo ufficio stampa della curia torinese quando l'arcivescovo polacco venne la prima volta a visitare il lenzuolo dilino. «Era il 1° settembre 1978, era assieme ad altri venti cardinali che tornavano dal conclave che aveva eletto Papa Luciani. Allora mi disse che la Sindone, per lui, era una reliquia». Il prete ricordava una parola del cardinale diventato Papa. «Ha sempre detto che la Sindone è testimone muto ma sorprendentemente eloquente del-



la Passione». La pioggia cade piano, adesso che il Papa esce dal duomo, e rifiuta l'ombrello bianco che un prete apre sopra di lui. Non si può cedere alla stanchezza, ci sono ancora il saluto e la benedizione allacità. «Carissimi fratelli e sorelle...». C'è solo un pezzo di Torino, qui, un pezzo piccolo. Gli altri sono sotto i portici di

via Roma, con i negozi che da quando si espone la Sindone sono aperte tutte le domeniche e c'è la fila per entrare. Hanno messo in un'apiazzetta anche un enorme «gianduiotto» soffiato come i palloni da tennis, con il buon gusto di chiamarlo «apparizione inaspettata». «Carissimi fratelli e sorelle...». Una sigla, Sermig, ricordata dal-

Papa, fa scattare l'applauso di giovani con bandiere colorate. Sono i giovani dell'Arsenale della Pace, che fu inaugurato da Sandro Pertini. «Avrei voluto visitare il Sermig - dice il Papa - mi spiace non esserci riuscito». Ernesto Olivero, fondatore del Sermig (Servizio missionario) proprio non si aspettava la citazione. «Sono commosso, e felice».

Jenner Meletti